

LUIGI SERRA

È morto prima che la sua giornata fosse finita: a cinquantotto anni, il 10 febbraio. È scomparso d'improvviso, in piena operosità, mentre si proponeva ancora tanto altro lavoro. Da due anni aveva assunto la Soprintendenza alle Gallerie del Lazio: e vi aveva portato, con la lunga esperienza di uguale e più esteso ufficio già sostenuto nelle Marche, quell'alacrità che sempre lo aveva spinto a non darsi riposo in nessun suo dovere.

Lo ricordiamo appena uscito dalla scuola di Adolfo Venturi, impaziente di affermarsi negli studi e nella pratica: e se a questa egli poi diede la miglior parte di sé per la conservazione del nostro patrimonio d'arte egli mai non cessò di essere un infaticabile studioso, unendo in un solo fervore la ricerca e la tutela dell'arte. Ispettore a Venezia, a Urbino, a L'Aquila, ed infine per un decennio Soprintendente nelle Marche (da Urbino e da Ancona spesso lo attraeva Pesaro, appassionato anche della musica), tra le cure assidue del suo ufficio arricchì di molti nuovi dati la storia dell'arte delle regioni a lui affidate, mirò a ricomporla più sicuramente: mentre percorreva senza risparmiarsi fatiche i luoghi più remoti delle sue provincie provvedendo a opere d'arte quasi ignorate, o destinate a perdersi; mentre dava opera continua a redimere e a riordinare il Palazzo Ducale di Urbino, promuoveva intorno a sé gli studi dirigendo la *Rassegna marchigiana per le Arti figurative, le bellezze naturali, la musica*, e preparava quei suoi volumi sulla storia dell'arte nelle Marche nei quali l'accuratezza delle notizie è accompagnata dalla onesta ponderazione di giudizi ch'egli pose in ogni suo scritto.

Chiamato a Roma presso la Direzione Generale delle Belle Arti, dove le sue qualità di studioso e di organizzatore erano giustamente apprezzate, gli fu commesso soprattutto di condurre innanzi la grande impresa, sempre auspicata ma da tanto tempo arenata, dell'inventario generale dei monumenti e degli oggetti d'arte. Il Serra comprese tutta l'importanza e l'urgenza, così per l'Amministrazione come per gli studi, del grave suo incarico: e sotto il suo impulso immediato il lavoro fu ripreso con nuovo ordine; mentre si moltiplicavano le schede, riapparvero e si succedettero con ammirevole continuità i volumi del *Catalogo delle Cose d'Arte* e quelli, non meno preziosi, dell'*Inventario* che formano già una serie imponente e sono così valido mezzo alla conoscenza e alla conservazione delle opere d'arte. Nello stesso tempo egli iniziava il riordinamento del Gabinetto e dell'Archivio fotografico del Ministero; collaborava a dirigere nel modo più attivo il *Bollettino d'Arte*, sistemava nella nuova sede il Museo artistico industriale e da ultimo dava tutta la sua opera a preparare quella «Mostra degli antichi tessuti d'arte» che fu una meravigliosa festa per gli occhi e per gli studi.

Ora il suo lavoro, fervido sino all'ultimo giorno, è stato troncato: ma di lui rimarrà, con quanto egli ha compiuto, il ricordo e l'esempio dell'attività prodigata nel dovere, dell'assoluta rettitudine, anche dell'animo generoso che spinse lui, raccolto negli studi e nella famiglia, a partecipare ardentemente alla Grande Guerra e all'azione redentrice del Nazionalismo e del Fascismo.

P. TOESCA.